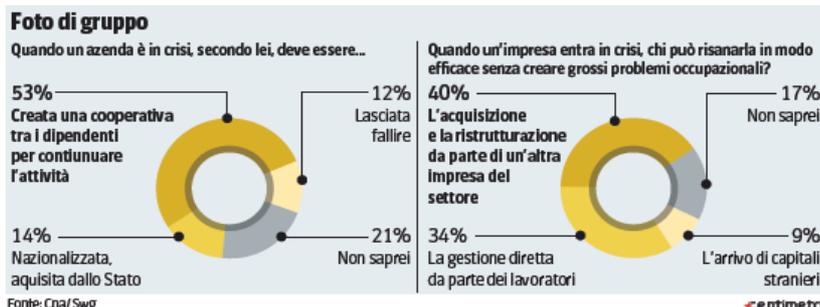


E NOI CI COMPRIAMO L'AZIENDA

I morsi della crisi continuano a farsi sentire,
ma è in aumento il numero delle aziende che vengono
rilevate dai loro dipendenti. E i risultati si vedono...

di Isidoro Trovato



Rilanciare. Senza rassegnarsi a una chiusura dei cancelli. Dall'inizio della grande crisi economica sono cresciuti in maniera esponenziale i fallimenti imprenditoriali con un certo rallentamento ai giorni nostri: si è passati, infatti, dai 14.743 fallimenti del 2013 ai 12.583 del 2015 e con un calo costante anche nell'anno in corso. Un aiuto al ridimensionamento del fenomeno lo ha dato il cosiddetto «workers by out»: cooperative di dipendenti che rilevano il controllo di un'azienda in crisi.

Dal 1986 ad oggi sono circa 300 le operazioni di Workers by Out di cui 240 avviate dal Cfi (Cooperazione finanza impresa società cooperativa finanziata dal ministero dello Sviluppo economico e dalle tre centrali cooperative). Grazie al ricorso al «Wbo» sono stati creati complessivamente 10 mila nuovi posti di lavoro. Attualmente Cfi sta gestendo 47 progetti che rappresentano 216 milioni di euro di fatturato 40 milioni di euro di patrimonio netto e 1.352 addetti.

I numeri

«A sostegno di questo fenomeno — ricorda Mauro Lusetti, presidente di Legacoop — nel 2008 è iniziata l'attività di Coopfond a sostegno dei workers by out ma è a partire dal 2010/2011, con il manifestarsi degli effetti più intensi della crisi economica, che l'attività si è intensificata e ha riguardato principalmente realtà di piccole e medie dimensioni». Attualmente sono 47 i progetti di «Wbo» finanziati dalla Legacoop che ha coinvolto 1.100 soci di cui 1.325 lavoratori. «I fondi vengono concessi da Coopfond (lo strumento finanziario della Lega che eroga i finanziamenti per questo tipo di iniziative) ai progetti che vengono giudicati

più sostenibili — continua il presidente di Legacoop —. Il capitale messo insieme dai lavoratori viene raddoppiato dal nostro fondo per dare maggiore sostegno finanziario all'esercizio dell'attività d'impresa. Ma Coopfond non diventa mai maggioranza perché il controllo deve rimanere in mano ai soci».

I casi

È così che si è salvata la Bontempi, diventata cooperativa abruzzese produttrice di strumenti e giocattoli musicali per bambini oppure la Birra Messina, cooperativa nata nell'ex stabilimento dell'Heineken o anche la Fenix

Pharma, prima coop farmaceutica d'Italia con sede a Roma. «L'obiettivo — spiega Lusetti — è quello di dare un supporto al capitale iniziale e permettere ai lavoratori di rilevare e far ripartire l'azienda sottraendola al destino di fallimento. Non rimaniamo in maniera stabile nel capitale, mediamente dopo sei anni Coopfond esce ma siamo pazienti, se non ci sono le condizioni per rilevare le nostre quote allunghiamo i tempi di permanenza. Siamo convinti di rappresentare un modello collaudato per il salvataggio delle imprese che hanno ancora mercato ma che, a causa di una cattiva gestione, si trovano in difficoltà. Per questo siamo convinti che, se sostenuto dal punto di vista normativo, lo schema del Wbo può diventare un'ottima risorsa anche nel passaggio generazionale. Sono tante le aziende familiari che naufragano a causa di un deleterio passaggio di consegne. È un patrimonio sprecato ogni anno che potrebbe essere salvato con l'intervento di uno strumento come il nostro».



Salvataggi
Mauro Lusetti, è presidente di Legacoop